



UNA GIORNATA SPECIALE

Siamo stati insieme. Dalle tre del pomeriggio fino alle una di notte. Il 21 giugno. È stata una bella occasione per le persone. Un modo diverso per ritrovarsi. Un posto: quello che ormai è divenuto, scelto dalle persone, il centro civico di Castel del Piano. Tanti protagonisti. Tutto era partito da una serata fredda, in una riunione della Fraternità OFS. Volevamo condividere con tutti, ovviamente chi voleva, la gioia per gli ottocento anni del Cantico delle Creature, la prima poesia-canzone in lingua italiana. Da quel momento tutto ha preso forma. Tante associazioni hanno aderito: ParteCiPiano come organizzatore in primis, l’Ufficio della Cittadinanza, la Polizia Stradale di Perugia, il Centro Socio-Culturale, l’Oratorio Parrocchiale, , i cori delle Tre Età, la società Filarmonica di Castel del Piano, i ragazzi del gruppo “Il Muretto”. Ha subito aderito il tenore di casa nostra Luca Calzoni coinvolgendo altri cantanti, una maestra al pianoforte e la propria moglie come fantastica presentatrice. Una mano insostituibile l’hanno data Benito, Eraldo e Lucio. Una vera non-stop per tutti i gusti. Un vero spettacolo con tanti colori. Ogni momento è stato seguito con attenzione e passione da un gran numero di persone. Il primo obiettivo, al di là di qualsiasi risultato, artistico era e rimane creare occasioni e percorsi d’incontro. E così è stato. Ha vinto, su tutti, una parola: “NOI”. Ma che altro è una comunità se non un noi. Certo quando lasci la tua casa, il tuo “io” e vai al “noi” devi cedere tempo e spazio. Devi donare tempo e fare spazio. A volte di sembra di stare stretto, ma poi il tuo io si allarga all’infinito. Se doni soldi non li hai più. Se doni amicizia e relazione (troppo forte la parola amore, dai!) allora ti si moltiplica all’infinito. Certo per stare nel “noi” occorre che l’ “io” si educi. Occorre un percorso che l’ “io” deve fare. Occorre conoscere (nel senso profondo del termine) che stare insieme conviene. A tutti. Che solo insieme ci si salva (in tutti i sensi). Ho sempre frequentato il Trentino (specialmente quando lasciavano in pace gli orsi). Il comune si chiama Fiavè. Sull’edificio centrale del paese c’è un murales, vi è raffigurato un prete: Don Lorenzo Guetti. Il fondatore delle

cooperative. Sotto il ritratto vi è scritta la frase da lui coniata e ripetuta mille volte da tutti noi, magari senza conoscerne l’autore: “L’unione fa la forza”. Per stare nel noi bisogna che ognuno porti quello che può unire e lasci a casa quello che può dividere. Lo abbiamo fatto, siamo stati bene, grazie a tutti. È stata una magnifica serata. Spero che se ne rendano conto i genitori che qualche elemento divisivo non sono proprio riusciti a non tirar fuori dalla borsa. Si sono alzati un po’ i toni, pazienza. Tutto serve. Forse partecipando un po’ di più a tutta la vita della comunità e non solo agli eventi che accendono le mie passioni, si va un po’ più lontano. Senza alzare troppo i toni, anche perché, francamente, fanno paura praticamente a nessuno. Un grazie infinito a Benedetta Girelli che ha letto magistralmente “il Cantico delle Creature”. Con lei possiamo tutti dire, veramente: “Laudate e benedicite mi' Signore e rengraziate e serviateli cum grande humilitate”. Grazie. Per quanto riguarda le feste francescane vi invitiamo fin d’ora a partecipare alle giornate del 3 e 4 ottobre. Iniziano le celebrazioni per gli ottocento anni della morte di Francesco. Il 3 ottobre faremo un altro “Giro intorno al Cantico delle Creature”. Seguite le nostre iniziative. Durante l’estate continuiamo a vederci ogni venerdì alle ore 21.15 al giardino Padre Pio di Castel del Piano. Abbiamo fatto “molto con poco”. È questo il bello del tutto. Fare cose grandi con semplicità. Con una spesa vicina allo zero. È stato solo un inizio? Speriamo, ma solo il tempo può dirlo. Intanto si avvicina, un altro anniversario per la nostra comunità. Centocinquanta anni di Banda a Castel del Piano. L’istituzione sempre presente. Veramente nelle belle e meno belle occasioni mai ha fatto mancare le sue note. Il 2026 sarà l’anno della banda. Speriamo bene. Che sia stato un inizio soprattutto per aprire relazioni fra persone. Pace e bene

Marcello Fagioli

Il Cantico delle Creature

*Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedizione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
e nullu homo ène dignu Te mentovare.*

*Laudato sie, mi' Signore, cum tutte le Tue creature,
spezialmente messor lo frate Sole,
lo quale è iorno et allumini noi per lui.
Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore:
de Te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora Luna e le stelle:
in celu l'ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate Vento
et per aere et nubilo et sereno et onne tempo,
per lo quale a le Tue creature dài sustentamento.*

*Laudato si', mi' Signore, per sor'Acqua,
la quale è multo utile et humile e preziosa e casta.*

*Laudato si', mi' Signore, per frate Focu,
per lo quale enallumini la notte:
ed ello è bello e iocundo e robustoso e forte.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra,
la quale ne sustenta e governa,
e produce diversi frutti con coloriti fiori et herba.*

*Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo Tuo amore
e sostengo infirmitate e tribulazione.*

*Beati quelli ke 'l sosterrano in pace,
ka da Te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali:
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male.*

*Laudate e benedicite mi' Signore e rengraziate
e serviateli cum grande humilitate.*

LE BASI DELLA NOSTRA FEDE

4° COMANDAMENTO - ONORA IL PADRE E LA MADRE

(Es 20,12) «Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio»

Deuteronomio (5,16) «Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà»

(Siracide 3 1 – 16) *«Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, 4chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. 8Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall'onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarla durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L'opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore. »*

(Catechismo della Chiesa Cattolica 2218). *«Il quarto comandamento ricorda ai figli divenuti adulti le loro responsabilità verso i genitori. Nella misura in cui possono, devono dare loro l'aiuto materiale e morale, negli anni della vecchiaia e in tempo di malattia, di solitudine o di indigenza»*

(Lc 2,51) « Stava loro sottomesso »

Lo stesso Signore Gesù ha ricordato l'importanza di questo comandamento di Dio.

In proposito, dice ancora Papa Francesco: “ *La Quarta Parola ha una sua caratteristica: è il comandamento che contiene un esito. Dice infatti: «Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà» (Dt 5, 16). Onorare i genitori porta ad una lunga vita felice. Questa sapienza pluri-millenaria dichiara ciò che le scienze umane hanno saputo elaborare solo da poco più di un secolo: che, cioè, l'impronta dell'infanzia segna tutta la vita. Può essere facile, spesso, capire se qualcuno è cresciuto in un ambiente sano ed equilibrato.*

Ma altrettanto percepire se una persona viene da esperienze di abbandono o di violenza. La nostra infanzia è un po' come un inchiostro indelebile, si esprime nei gusti, nei modi di essere, anche se alcuni tentano di nascondere le ferite delle proprie origini.”

Il Papa dice di onorare i genitori in ogni caso perché questo può riconciliare la nostra vita.

Dice ancora il Papa che questo comandamento non parla della bontà dei genitori, e non richiede che i padri e le madri siano perfetti. Parla di un atto dei figli, a prescindere dai meriti dei genitori, e dice una cosa straordinaria e liberante: anche se non tutti i genitori sono buoni e non tutte le infanzie sono serene, tutti i figli possono essere felici, perché il raggiungimento di una vita piena e felice dipende dalla giusta riconoscenza verso chi ci ha messo al mondo.

Non vuol dire però essere riconoscenti ma assumersi la responsabilità di fare qualcosa di valido. Di riformulare la nostra esistenza in una chiave nuova, guardando le cose da un altro punto di vista perché la vita ci è stata “affidata” proprio da loro, dai genitori.

E abbiamo bisogno anche di altri “genitori” che incontriamo nella nostra vita. Trasformare un male in un bene Onorare i genitori ci porta al perdono, alla guarigione più importante perché è quella che ci trasforma la vita per orientarci verso il “futuro”

VELATO, IN OGNI UOMO

Cari lettori ho voluto condividere questo articolo di Attilio Galimberti dalla Rivista FVS francescana.

Inizia così:

Come sarebbe bello vivere da fratelli.

Un pensiero ricorrente e sempre più frequente davanti alle vicende che stiamo vivendo a livello globale negli ultimi tempi. Ma è proprio così? Anche la Sacra Scrittura, ci racconta storie di fratelli e non ci dà esempi sempre positivi.

Pensiamo ad esempio a Caino che uccide Abele, a Isacco che imbriglia Esaù, a Giuseppe che i fratelli vendono come schiavo e ... La storia poi non è da meno, e anche nel piccolo della vita quotidiana sono molti i fratelli e le sorelle che litigano per una eredità o per motivi ancora più futili.

Allora dove trovare il tesoro che ci fa cambiare prospettiva ed esclamare che:

SAREBBE BELLO VIVERE DA FRATELLI?

Per rispondere a questa domanda ci ispiriamo al racconto “La leggenda del monaco Epifanio”.

Siamo intorno all’anno 1000. Il monaco Epifanio coltivava in cuore il desiderio di dipingere una immagine di Cristo che esprimesse tutto di lui, la divinità, l’umanità, il mistero e la sua manifestazione.

Ma, malgrado l’impegno, non riusciva a dar forma alla sua idea.

Pregava e sperava che Cristo gli ispirasse qualcosa.

Per aiutarlo a realizzare il suo sogno, l’abate del monastero decide di inviarlo nel mondo ad annunciare la salvezza con le immagini che avrebbe dipinto. Malgrado i molti incontri avuti, Epifanio non riesce a trovare un modello adeguato fino a che, un giorno, non ha una illuminazione. Deve cioè cercare le caratteristiche del volto di Cristo non nel volto di una sola persona ma in quello di tante.

Incontra la gioia in una fanciulla che canta, la forza di un contadino che trasporta pesanti sacchi, la solennità nel volto di un Vescovo, la malinconia negli occhi di una povera prostituta.

Una donna che allatta gli suggerisce la tenerezza, il pianto di una madre che ha perso il figlio il dolore immenso e la disperazione, e così via.

Gradatamente l’immagine di Cristo prende sempre più forma ma ancora manca qualcosa.

L’incontro con un lebbroso dal volto velato è la svolta decisiva perché questi, in risposta alla domanda di quale fosse il suo nome risponde: “Vedo che hai dipinto un’immagine di Cristo. Sappi che Gesù ha detto di essere in ogni persona che soffre e dunque sono io il Cristo che dipingi”.

Folgorato da queste parole Epifanio completa finalmente il ritratto con quello che ancora gli mancava, il mistero di Cristo velato anche dopo la sua manifestazione. A questo punto, finalmente Epifanio si ferma e la fama del suo dipinto è tale che per conservarlo vengono costruiti un santuario ed un monastero meta di continui pellegrinaggi.

Ormai vecchio Epifanio manifesta il desiderio di rivedere i suoi modelli, dei quali ha conservato nome e luogo d’incontro. I discepoli vanno, trovano queste persone e le conducono davanti al dipinto.

Ed esse, riconoscendosi nei tratti del Cristo, cominciarono a litigare tra loro perché ognuno sostiene che il volto di Cristo è il suo. La situazione scandalizza i fedeli presenti che, delusi, ora vedono nel dipinto solo il volto di uomini e donne litigiosi che non si amano come chiede il Vangelo. La Chiesa è piena di grida di confusione. Ottenuto il silenzio Epifanio interviene dicendo: “Figlioli, sono venuti qui, oggi, a venerare il volto di Cristo donne, uomini che hanno contribuito a farmelo dipingere.

Ma nessuno è uguale a Cristo. E’ Cristo che, quando ha deciso di farsi uomo senza cessare di essere Dio, si è reso simile a noi. Però ho potuto terminare il mio dipinto solo dopo che ho incontrato il lebbroso dal volto velato che mi ha detto “io sono il Cristo” e mi ha chiarito il mistero che nessuno di voi avrebbe potuto rivelarmi e che è questo: “Non cercate mai nel CRISTO il volto di un solo uomo ma cercate in ogni uomo il volto di Cristo” Questa frase racchiude il tesoro che cercavamo, quello di vedere in ogni uomo il volto di Cristo e sentirsi fratelli, figli dello stesso Padre.

Vi lascio con questa riflessione e ringrazio per la vostra costante presenza.

Pace e bene

Simonetta Sabatini